

Recensioni e segnalazioni

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **57 (1988)**

Heft 1

PDF erstellt am: **20.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

Recensioni e segnalazioni

DEI NOSTRI ARTISTI

Cominciamo dai più noti: *Paolo Pola* ha tenuto in luglio a Poschiavo una delle sue ultime esposizioni, con buon successo di pubblico e di vendite. *Not Bott* ha vinto a Madonna di Campiglio il primo premio per la scultura in legno.

Ma accanto agli anziani si fanno avanti, per fortuna, anche alcuni giovani. Rileviamo qui la giovanissima *Miguela Tamò*, che ha avuto dal Comune di Roveredo un importante incarico per la commemorazione dei 100 anni dalla nascita di Arnoldo Marcelliano Zandralli e che in settembre-ottobre ha un'importante mostra alla galleria Heuwiese, a Weite (SG). Nata a Poschiavo, dove suo padre Massimo, sanvittolese, era capostazione, ha frequentato in quel borgo le scuole elementari e secondarie, ha continuato a Coira fino alla maturità e si è poi recata in Italia per compiere i suoi studi all'Accademia di belle arti (a Firenze). Si è diplomata con una tesi su Alberto Giacometti, l'influsso del quale si nota a prima vista nelle sue opere. Le auguriamo di potere percorrere felicemente la carriera artistica.

Un altro giovane promettente è il roveredano *Reto Rigassi*. Egli sta specializzandosi in una forma del tutto nuova che sta un po' fra la scultura e l'architettura. Ha vinto nel Ticino un importante premio di un istituto bancario. Anche a lui: tanti cordiali auguri.

SETTIMANA DELL'AMICIZIA VALTELLINA-MESOLCINA

Organizzata in collaborazione fra la Provincia di Sondrio, il Consolato d'Italia a Coira, il gruppo dei Valtellinesi e Valchiavennaschi nel Grigioni, i Comuni di Roveredo e Grono e la Sezione Moesana della PGI, si è svolta, dal 12 al 20 giugno, la settimana dell'amicizia fra Valtellina e Mesolcina. Grazie all'impegno degli organizzatori e dei loro validi collaboratori, grazie specialmente alle prestazioni delle bande e delle corali valtellinesi e mesolcinesi, la settimana è stata coronata dal buon successo. E ciò tanto dal punto di vista culturale (rassegna di artisti valtellinesi ed esecuzioni musicali e canore), come da quello politico (conferenze e dibattiti), folcloristico (corteo e feste danzanti) e sportivo. Ottima iniziativa, che dovrebbe ripetersi ogni tanto, per rinsaldare i vincoli di amicizia e di comunità linguistica ed esistenziale. *Stendendo queste note, non possiamo tacere la nostra parola di partecipazione e il cordoglio per la grave prova che la Valle vicina ed amica ha dovuto sopportare con l'alluvione di luglio e di agosto.*

Segnaliamo anche la celebrazione del centenario della *Filarmonica Avvenire* di Brusio ¹⁾.

1) Queste note si sono trovate fra le carte del compianto dott. Boldini e le pubblichiamo integralmente per rispetto verso l'autore.

REMO FASANI, *Le Poesie 1941-1986*, Edizioni Casagrande SA, Bellinzona 1987

Per gentile concessione della Casa Editrice pubblichiamo la prefazione di Giacinto Spagnoletti, autorevole critico di fama internazionale.

Credo che una premessa sia indispensabile, prima di entrare nel merito di questo libro. Benché non ne sia stata ancora scritta la storia, e difettino anche le antologie, è opinione comune che la poesia svizzera di lingua italiana nel suo insieme rappresenti ben più che un'appendice di quella che su maggior scala è fiorita lungo il corso del nostro secolo nella penisola italiana. E ciò si deve non solo alla presenza di vari autori che, da Francesco Chiesa in poi, hanno recato ciascuno un contributo di sensibilità artistica, richiamandosi talvolta a tradizioni diverse da quelle italiane, ma a un insieme di temi e di problemi dai quali non sarebbe difficile ricavare un clima letterario comune.

Il caso esemplare oggi ci viene offerto dalla raccolta completa delle poesie di Remo Fasani, una delle figure centrali del rinnovamento letterario a cui si accennava: colui che potrebbe dire alla fine di un lungo cammino (ce lo auguriamo sempre più lungo), di aver accompagnato sin dagli anni della prima giovinezza, e per sua stessa ammissione a partire dal 1943, tutto quanto è accaduto. Tralasciando i numerosi libri di narrativa, critica e saggistica, pubblicati negli ultimi decenni, fermiamoci alla sua poesia. Sono numerose le raccolte di cui si compone questa silloge, così come sono diverse le svolte che esse stanno ad indicarci nell'avvicinarsi delle esperienze letterarie, nel fermentare di nuove idee e nel comporsi e scomporsi di atteggiamenti stilistici; sicché — per questa breve mia introduzione — più che ad un'analisi occorrerà ricorrere a una sintesi, a delle impressioni di carattere generale.

Fra i punti essenziali da tener presente,

uno merita di essere subito indicato: la freschezza di questo poeta «di professione contadino / e dopo insegnante, / di fede contestatore solitario, / di patria svizzero, / di parlata e indole lombardo / (alpestre, alpestre molto), / di cultura italiano (fiorentino) / e un po' tedesco (Hölderlin) / e cinese (Li Po), / che tra Coira, Zurigo e Neuchâtel / ha vissuto esattamente finora / in esilio metà della sua vita». Questa citazione autobiografica, scarna ma al tempo stesso eloquente, tratta da una delle poesie di *Oggi come oggi* («Il sogno»), mette immediatamente il lettore a proprio agio. Come si vede, qui non si affermano teorie estetiche, credi letterari, ma non si evita il discorso delle ascendenze culturali (dentro le righe restano solo Dante e la confidenza che l'autore ha con la sua opera); soprattutto vengono in evidenza le radici, le origini «contadine», che ci riportano al paese natale, Mesocco, nei Grigioni, sul quale l'autore indugia nella poesia medesima, ambientandovi un sogno. Ecco la prima dote — la semplicità dell'accento, la freschezza — della quale Fasani sembra portatore inconsapevole, come lo è ogni vero poeta. Penso, ad esempio, a Saba, che di questa inconsapevolezza si rese interprete, fino al punto di scrivere un lungo saggio sulla propria poesia (come fosse di un altro).

Il secondo passo per la conoscenza di questo lungo lavoro poetico è la verità umana. Se Fasani ha avuto molto da imparare, come ripetutamente afferma, dai grandissimi che lo hanno preceduto, non poco deve a un *poeta della vita*, quale è stato suo padre (dice una poesia: «Quanti anni hai concimato, rimondato / e falciato il medesimo terreno»). Lo spirito di indipendenza, e diciamo la parola, quello della solitudine, che il poeta ha avvertito e fatto proprio come ragione necessaria per esprimersi, si direbbe tutto ritagliato nell'ambito degli affetti più remoti, nel primo tempo della vita, l'infanzia, lungamente invocata e descritta

col pudore di esserle rimasto sempre fedele. E così, accanto al padre, vediamo la madre, la sua «parola franca / a lungo udita, che parlava il vero / con discrezione... col pudore / dei poveri e degli umili, dei giusti».

Fasani ritiene di essere debitore alla madre di quel «sesto senso» che gli ha consentito, nel corso del tempo, di capire quanto gli accadeva intorno. E qui tocchiamo un altro aspetto della sua poesia: quel suo modo di conversare pungente, e insieme risoluto, che ogni volta diventa un incontro e uno scontro di idee, una provocazione necessaria, tenendo presente l'immensa sopraffazione che subiamo talvolta ciecamente da parte del potere in ogni campo della nostra attività. Per Fasani, come forse si sarà intuito, non ci sono mezze parole o concessioni. La poesia gli consente di penetrare integro in territori dove prevalgono idee e posizioni costituite.

A questo proposito G. Di Pino, accompagnando con un'acuta presentazione il volume *Oggi come oggi*, adoperò la parola ironia, anzi parlò proprio di «una filigrana ironica che incide e colora, ma senza mai scoprirsi amara del tutto». E' una definizione del lavoro di Fasani, che resta valida per almeno due terzi della presente raccolta, toccando quella parte della sua poesia che ha avuto inizio dopo le prime tre raccoltine, e si è affermata decisamente con *Qui e ora* (1971). Fu come uno strappo passare, per Fasani, dalla natura alla società. Nacque così un autore consapevole non solo di quanto la sua vita interiore gli dettava, ma del confuso rumore che gli giungeva dall'esterno, e l'ironia era l'unico mezzo per tenergli fronte. Questa partecipazione ai fatti e misfatti della vita attuale non sarà mai tale, tuttavia, da farlo rinunciare al potere della parola. Beninteso, non si tratta di facile concessione all'uso che i più riserbano ad essa. Su questo punto, una poesia superba come «Al verbo», con cui si chiude il volume *Dediche* (1982),

è sintomatica per i sottintesi morali che potremmo attribuire alla poetica di Fasani. Ci si avvede che egli non saprebbe rigettare sino in fondo e per sempre l'uso della parola, senza rinnegare la sua storia millenaria e la poesia che resta implicitamente affidata ad essa. Perciò l'augurio, anzi il dovere che il poeta formula per sé e per tutti, è che, dopo aver compiuto la prima «operazione», quella del rifiuto, al poeta spetti il compito di «racogliere quanto ha gettato, / pulirlo dal fango, accorgersi con stupore / che tiene in mano un seme...». Il seme che darà un senso alla seconda vita della parola. Per Fasani — è inutile sottolinearlo — questo gesto di «ripulitura» rappresenta un momento essenziale nella lotta che ingaggiamo tutti i giorni contro la menzogna e l'uso artificiale della parola.

Se si bada bene, l'intera raccolta è pervasa dallo stupore di dover rischiare tutto stando dietro alle apparenze, alle convinzioni, alle frasi fatte, ai luoghi comuni. Una conclusione che non avrebbe potuto essere diversa rifacendosi alle origini di questa poesia, al suo culto della natura e della verità delle cose. Ci sono esempi, nei primi venti anni del lavoro di Fasani, che andrebbero considerati quali estremi slanci di devozione al miracolo, ogni volta rinnovato, di stare su questa terra. E citerei innanzitutto: «Ricordo», «Città», «Il tetto», «Eco del monte», «Fine d'anno», «Primo sonno», «Attesa», «Sera di giugno».

Vale la pena notare che è proprio della lirica classica dar senso a questo stupore, scrutare il mistero della nostra vita fra le tante che ci circondano; ma anche isolare un'eco, una voce, una visione, che resti a suggello della nostra attenzione. Ed è il tema straordinario su cui torna in epoca più recente Fasani. Si legga il poemetto *Pian San Giacomo* (1983), che forse rappresenta il culmine sinora della sua arte, una sorta di sinfonia interiore, scandita dalle vibrazioni del paesaggio, sul motivo della storia di una valle dei

Grigioni, in Mesolcina, alla ricerca di una cascina e di un podere, segni di una memoria mai prima offesa, ma oggi passibile di scomparsa, dietro il veleno della peste atomica. Ancora una volta, nell'andatura fremente del ricordo, negli accostamenti ai quali il ricordo stesso si concede, torna a farsi sentire più che mai nitida, in comunione estatica, la parola di Hölderlin, maestro di verità e di ascese spirituali non meno di Dante. Poche parole per concludere: se il lettore saprà rispondere alla grazia e alla genuinità di questo libro, vuol dire che avrà raccolto quel seme dentro la cui metafora si nasconde il futuro della poesia.

Giacinto Spagnoletti

PREMIO DI RICONOSCIMENTO PER OPERE DI ARCHITETTURA

Per iniziativa della Lega grigionese per la garanzia del patrimonio nazionale, con il sostegno di altri enti e del Governo cantonale, è stato conferito un premio di riconoscimento a undici opere architettoniche scelte fra centoquattordici progetti realizzati negli ultimi dieci anni nel Grigioni, ritenuti particolarmente pregevoli. Il premio è stato consegnato ai committenti delle opere e consiste in una targa da apporre all'edificio e in un documento con il giudizio della giuria.

Quattro degli edifici premiati si trovano nel Grigioni Italiano, tre nel Moesano e uno a Poschiavo. Sono il centro scolastico della Calanca a Castaneda, architetto *Max Kasper* di Zurigo; il centro scolastico regionale ai Mondan a Roveredo, architetti *Fausto Chiaverio* e *Fausto Censi*, Grono; il restauro della Chiesa Rotonda a San Bernardino, architetti *Fausto Chiaverio* e *Fausto Censi*; casa *Dino Isepponi* e *Franco Bordoni*, Poschiavo, architetto *Prospero Gianoli*. Sono premi molto significativi che evidenziano l'amore per l'ambiente urbanistico e confermano la gloriosa tradizione architettonica nel Grigioni Italiano.

L'opera di *Miguela Tamò* dedicata dal comune di Roveredo al fondatore della PGI è una riuscita sintesi del pensiero del professor Zandralli: l'unità delle valli del Grigioni italiano rappresentate da impronte scolpite nel sasso e collocate su una parete quasi a formare un disegno cartografico. Dal centro della composizione quattro paia di orme dipinte e dirette verso l'esterno non solo riecheggiano quelle in pietra creando una sottile armonia, ma invitano con forte e immediato simbolismo ad aprirsi al grande mondo, come il Grigioni italiano ha sempre fatto.

Lusinghiero anche il successo di *Miguela Tamò* a Weite (SG) ottenuto con le sculture i dipinti e i disegni tesi nello sforzo di sensibilizzare il fruitore soprattutto ai problemi ecologici attraverso forme scarnificate di uomini e alberi e colori cupi, a volte cimateriali, non privi di effetti di notevole valore estetico.

Wolfgang Hildesheimer ha esposto una sessantina di collages e disegni dal 29 agosto al 26 settembre 1987 alla Galleria Giacometti a Coira. La mostra, presentata dalla dottoressa *Ileana Maranta*, è stata molto apprezzata e frequentata per l'eleganza forbita delle composizioni, non di rado astratte, da cui traspare a volte un profondo pessimismo a proposito del destino umano. I disegni sono stati esposti per la prima volta e l'autore li considera opere minori, come del resto anche i collages, ma sono lavori di grande pregio.

Meritevole di segnalazione il successo di *Damiano Gianoli*, dovuto secondo lui in buona parte alla pubblicazione di un suo catalogo sostenuto anche dalla PGI. Successo che si è concretizzato nella vendita di diversi quadri per la sede di New York della Banca Leu AG e in un premio d'in-

coraggiamento di 5000 franchi della fondazione giubilare dell'Unione di Banche Svizzere. Un suo quadro era già stato acquistato dal «Kunsthaus» di Zurigo ed è esposto nel reparto «Collezione arte concreta/costruttiva».

Alla mostra natalizia a Coira hanno preso parte *Not Bott, Paolo Pola, Reto Rigassi, Damiano Gianoli, Giorgio Bondolfi e Miguela Tamò*.

La giuria del «Premio internazionale *Katana*» di Catania in Sicilia ha conferito il primo premio a *Giuseppe Godenzi* per il saggio intitolato «Manifestazioni e considerazioni della morte nella Divina Commedia».

I redattori del periodico «*La Scarizza*» hanno ricevuto il premio della stampa grigionese dotato di 1'000.— franchi.

LUIGI GODENZI e don RETO CRAMERI, *Proverbi, modi di dire e filastrocche*, Poschiavo 1987

E' uscito presso la Tipografia Menghini a Poschiavo il volume: «Proverbi, modi di dire e filastrocche» forte di circa 370 pagine, a cura del maestro Luigi Godenzi e del parroco don Reto Cramer, edizione superbamente riuscita, sia per quel che riguarda la stampa come anche per la suddivisione della materia in capitoli ben distinti che rendono il libro piacevolmente leggibile. L'opera, attesa già da tempo, soddisfa anche le aspettative più critiche. Gli autori presentano un'opera magistrale nel suo genere e la PGI centrale porge loro vivi complimenti per il ben riuscito lavoro di ricerca e di ordinazione.

La raccolta ricca di ben 1700 proverbi, oltre a vari modi di dire e filastrocche, serve in modo ideale a salvare dall'oblio valori

culturali inestimabili che altrimenti corrono il pericolo di andar perduti per sempre. L'opera è il concentrato della saggezza di secoli d'esperienza dei nostri antenati. Infatti i proverbi esprimono — e ciò non solo per Poschiavo, ma in genere — quanto innumerevoli generazioni hanno vissuto nella gioia e nella sofferenza.

Alessandro Manzoni nel suo immortale romanzo «I promessi sposi» fa dire al podestà in disputa col conte Attilio per questioni cavalleresche, in occasione del pranzo nel palazzotto di don Rodrigo: «*E i proverbi, signor conte, sono la sapienza del genere umano*». Il Manzoni, col suo stile elegante ed arguto, per mezzo di una semplice frase messa in bocca ad uno dei suoi personaggi, colpisce magistralmente nel segno. Il proverbio nella sua scarna brevità racchiude in sé più sapienza e buon senso di qualsiasi dotta disquisizione. Non va poi dimenticato che parecchi proverbi sono alta poesia, scaturita dalla vena artistica e dallo spirito d'osservazione di poeti nostri rimasti sconosciuti. Molto apprezzabile poi nell'opera è il breve glossario che permette anche a chi non conosce o non conosce più il nostro dialetto di decifrare frasi ormai cadute in disuso.

A proposito di glossario mi permetto una osservazione all'indirizzo dei nostri ricercatori e studiosi più o meno giovani. Sarebbe una gran bella cosa se qualcuno si mettesse all'opera a fare il glossario completo del dialetto poschiavino, sulla falsariga di quanto è stato fatto per il dialetto roveredano dal maestro Pio Raveglia e per il dialetto di Mesocco dalla maestra Domenica Lampietti-Barella. Ciò deve però avvenire tempestivamente, prima che la generazione di anziani sia del tutto scomparsa. Chi raccoglie l'invito?

Guido Cramer

Presidente centrale della PGI

RINALDO BOLDINI, *Una vita per quattro Valli* - Biografia del fondatore della PGI, Poschiavo 1987

Per i festeggiamenti del centesimo genitoriale di Arnaldo M. Zandralli, è apparsa la sua biografia. Si tratta dell'ultima opera portata interamente a termine da Rinaldo Boldini che nel 1958 raccolse l'eredità del fondatore della PGI assumendosi la direzione dei Quaderni Grigionitaliani e la guida del sodalizio in qualità di presidente centrale.

Nessuno meglio di lui avrebbe potuto far rivivere la figura umana, il fanciullo e il professore e la figura dell'intellettuale e dell'uomo politico animato da forti ideali e da tanto amore per la sua terra e per la sua gente. Oltre che come fondatore della PGI ce lo presenta come fondatore dell'Almanacco e dei Quaderni Grigionitaliani, autore delle rivendicazioni in campo cantonale e federale, scopritore dei magistri e di altri artisti grigioni, giornalista, animatore culturale. Ce lo presenta nel vivo della sua azione con le varie personalità anche grigionitaliane che l'hanno sostenuto.

L'opuscolo, di cento pagine, riccamente corredato da fotografie, è scritto con giudizio sicuro della storia nelle sue tendenze generali e un gusto spiccato per i particolari, e si legge con grande facilità e piacere.

M. Lardi

ELVEZIO LARDI e DARIO MONIGATTI, *Cronaca di un disastro*, Poschiavo 1987

Un documento attuale da archiviare per la storia, una storia da non dimenticare, un libro che ogni famiglia dovrebbe acquistare. Senza artifici, scarno ma eloquente nelle immagini, tutte cose che ne dicono ben più delle parole. L'immagine

colpisce, atterra, scoraggia; ma la volontà di un popolo, come si è già dimostrato nella storia, sa capovolgere le situazioni peggiori. Ci auguriamo quindi che coloro che sono stati all'origine di questo libretto, possano più tardi riproporre il risvolto della medaglia, cioè le stesse immagini prima e dopo il disastro oppure quelle attuali affiancate dalla ricostruzione. Anche se triste, è un documento importante nella storia della Valle; ed un compimento a tutti gli insegnanti, che stanno inculcando alla gioventù che le tradizioni vanno catalogate, classificate, tramandate.

G. Godenzi

LA VITA E L'OPERA DI PLINIO MARTINI

E' in vendita da pochi mesi un nuovo volumetto dell'Editore Cenobio dedicato alla figura e all'opera di Plinio Martini, il noto scrittore valmaggese scomparso nel 1979. L'opera (Plinio Martini - I giorni le opere) appare nella collana «Quaderni di Cenobio»: è questo l'ultimo numero (36) di una lunga serie che aveva avuto inizio nel 1952 con un saggio di Felice Filippini sul Figaro di Beaumarchais. Nata, come indica il risvolto di copertina, per dare voce alla cultura italiana dentro e fuori il Paese, la Collana mantiene le sue promesse dal momento che il numero presenta uno fra gli scrittori ticinesi più letti degli ultimi decenni. Autore dello studio è Ilario Domenighetti, il quale di Martini aveva già studiata la fortuna in un articolo apparso sul n. 3 nella rivista «Cenobio» del 1984. Con questo ulteriore lavoro, pure apparso in rivista, il critico ha raccolto ulteriore materiale, tanto che i futuri esegeti potranno ora lavorare su basi sicure. Il libro si presenta diviso in due parti: nella prima l'autore passa cronologicamente in rasse-

gna le tappe più significative della biografia di Plinio Martini, muovendo da un flash-back sugli antenati e via via risalendo, a partire dal periodo dell'infanzia, all'età adulta fino alla malattia e agli ultimi giorni di vita dello scrittore. Alla fine si arriva a comprendere come Martini sia sempre rimasto fedele al suo villaggio di Caveragno e alla sua Valle, dove ha trascorso praticamente tutta la vita, impegnandosi in numerose attività civili, politiche e ricreative e, almeno fino agli anni Sessanta, religiose. Il critico segue da vicino l'evoluzione della fede religiosa nella vita di Martini, dalla formazione giovanile, a Caveragno, all'incontro con don Leber e poi con i «cattolici del dissenso», fino all'abbandono pressoché totale della Chiesa istituzionale e all'assunzione di una posizione severamente critica, come attesta d'altronde il *Requiem per zia Domenica*, un romanzo che ha impegnato lo scrittore allo spasimo, come risulta da alcune lettere di Martini riprodotte nel saggio. Insomma, pur vivendo chiuso dentro i confini valmag-

gesi, Martini non è rimasto passivo sul piano intellettuale ed esistenziale, in quanto la sua natura inquieta lo ha portato a cercare un continuo aggiornamento culturale e letterario che ha poi dato i maggiori frutti nei romanzi.

Nella seconda parte del saggio è presentata la bibliografia completa delle opere, da cui si potrà evincere facilmente come Martini esordisca con la poesia nel 1950, genere che quasi esclusivamente coltiva per una decina di anni. Poi, dopo una parentesi con i racconti per ragazzi, punta decisamente sulla pubblicistica e la prosa letteraria, attraverso la quale arriverà alla notorietà. Nella bibliografia sono inoltre indicate con precisione tutte le ristampe che hanno subito poesie, articoli e saggi, con indicazione di eventuali varianti. Il ritratto è completato da una quindicina di foto e da alcuni stralci di scritti e lettere inedite.

Il libro è ottenibile presso le Edizioni Cenobio, Via Streccia 4, 6943 Vezia (telefono 091 - 56 85 08), oppure presso le librerie.